

Estratto dal libro

“PORTO FRANCO”

di Vittorio Sgarbi

edito nel 2014

da EA Editore Palermo

## Gian Luigi CASTELLI

EA  
Editore

PORTO  
FRANCO

gli artisti fotografati da VITTORIO SGARBI

Palermo, 2 luglio 2014

Non so se Gian Luigi Castelli, a cui piacciono sicuramente i neologismi classificatori, coerentemente con le predilezioni dei suoi modelli artistici di riferimento, gradirebbe di essere definito, con termine quasi ossimorico, un "retroavanguardista". Sul fatto che Castelli nutra un debole per l'Avanguardia, mi pare ci siano pochi dubbi. Ma parlare oggi di Avanguardia come si sarebbe fatto ottanta o quaranta anni fa sarebbe arduo: non ci sono più le condizioni, storiche ed ideologiche, per poterla continuare negli stessi modi, al massimo la si può evocare credendo di emularla, come fa, per esempio, Maurizio Cattelan, un campione del *dejà vu*. A Castelli, la pseudo-Avanguardia commerciale alla Cattelan o alla Hirst deve fare ben poca impressione: quella a cui non solo guarda, ma di cui si dimostra nostalgico, è naturalmente l'Avanguardia storica, quell'arte sperimentale, con intento fortemente innovativo nell'evoluzione dei linguaggi espressivi, manifestatasi fra il primo e il nono decennio del Novecento, o, se si preferisce, fra il Futurismo e la Transavanguardia, che già dal nome segna il passaggio in un'altra stagione.

Ecco, quindi, il perché di quel prefisso, "retro", che sta per retrospettivo, come di chi guarda dietro, dietro sé stesso, dietro il presente, quando una delle caratteristiche peculiari degli avanguardisti storici era l'ostinazione nel voler guardare solo in avanti, come se nulla d'importante, o quasi, fosse esistito prima di loro. Del resto, se l'Avanguardia non c'è più, o quanto meno non ha più ragione di svolgere la funzione che aveva una volta, la retrospettione non è un peccato di passatismo, per dirla alla Marinetti. Non è

forse un retro-avanguardista il già nominato Cattelan, riciclatore del New Dada?

Che dire, poi, dello sguardo all'indietro di chi l'Avanguardia ha fatto in tempo a farla, come Kounellis, che è, più propriamente, un "autoretroavanguardista", un incallito imitatore di sé stesso, come se nel frattempo nulla fosse cambiato in questo mondo?

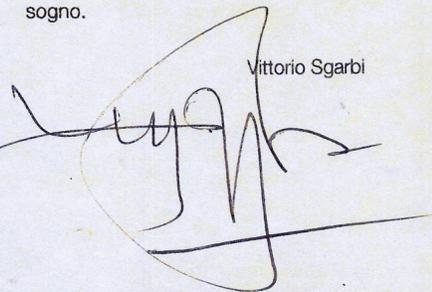
Forse, però, l'Avanguardia che Castelli più rimpiange non sta in quella o quell'altra esperienza artistica, in un determinato movimento, in un certo maestro, sebbene i rimandi al Futurismo, a Lucio Fontana o al Situazionismo possano spesso apparire palesi. Sta, semmai, in ciò che ha contenuto quelle esperienze, quei movimenti, quei maestri, ovvero in un clima, una condizione mentale, una disposizione intellettuale. Eccola la parola decisiva, intellettuale. L'Avanguardia è stata il momento in cui la bussola dell'arte ha spostato decisamente il suo ago dal compito tradizionale di decorare l'ambito dell'uomo a quello di strumento per la migliore comprensione del mondo, su un piano parallelo, se non privilegiato, rispetto alla filosofia o alla scienza.

Fare arte ricominciando, rinunciando, cioè, a proseguire in coerenza con il cammino che era stato percorso fino all'Impressionismo per recuperare uno stato di potenziale verginità comunicativa, significava riconsiderare i fondamenti del linguaggio dai suoi elementi primari, la corrispondenza fra immagine, sensazione, riflessione mentale, in alternativa alle codificazioni stratificatesi nel corso della storia precedente, quelle per le quali riusciamo a capire un paesaggio dipinto secondo la somiglianza che un insieme

organizzato di linee e colori stabilisce con l'oggetto rappresentato.

In questo senso, l'Avanguardia storica ha contemplato due vocazioni uguali e contrarie, una prevalentemente individualistica, l'altra sociale, rivolta al coinvolgimento partecipe dei colleghi come di coloro che l'arte la guardano da non artisti. È a questo secondo filone che appartiene la ricerca di Castelli, pronta sempre a offrirsi come azione estetica mirata a provocare una reazione corrispondente, come nelle sue "Fabbriche" di pensieri e di racconti, veri e propri test di attitudine psicologica alla creatività: l'arte, in queste operazioni, non è in ciò che vediamo in certe forme, ma in ciò che in esse ci sembra visibile, sulla base delle nostre diverse esperienze di vita, delle nostre conoscenze, delle nostre diverse visioni del mondo. In tal modo, anche quando Castelli non rinuncia a esporre la particolarità delle proprie convinzioni filosofiche, il cimento estetico rimane un processo maieutico che persegue l'obiettivo di agevolare, in chi partecipa, la presa di coscienza della propria persona, in tutta la sua singolarità. Qualcuno, in questa paideia universale, potrebbe intravedere un'utopia che sa troppo del Novecento più ottimistico. Ma i nostri tempi, così aridi e terreni, potrebbero averne ancora bisogno.

Vittorio Sgarbi





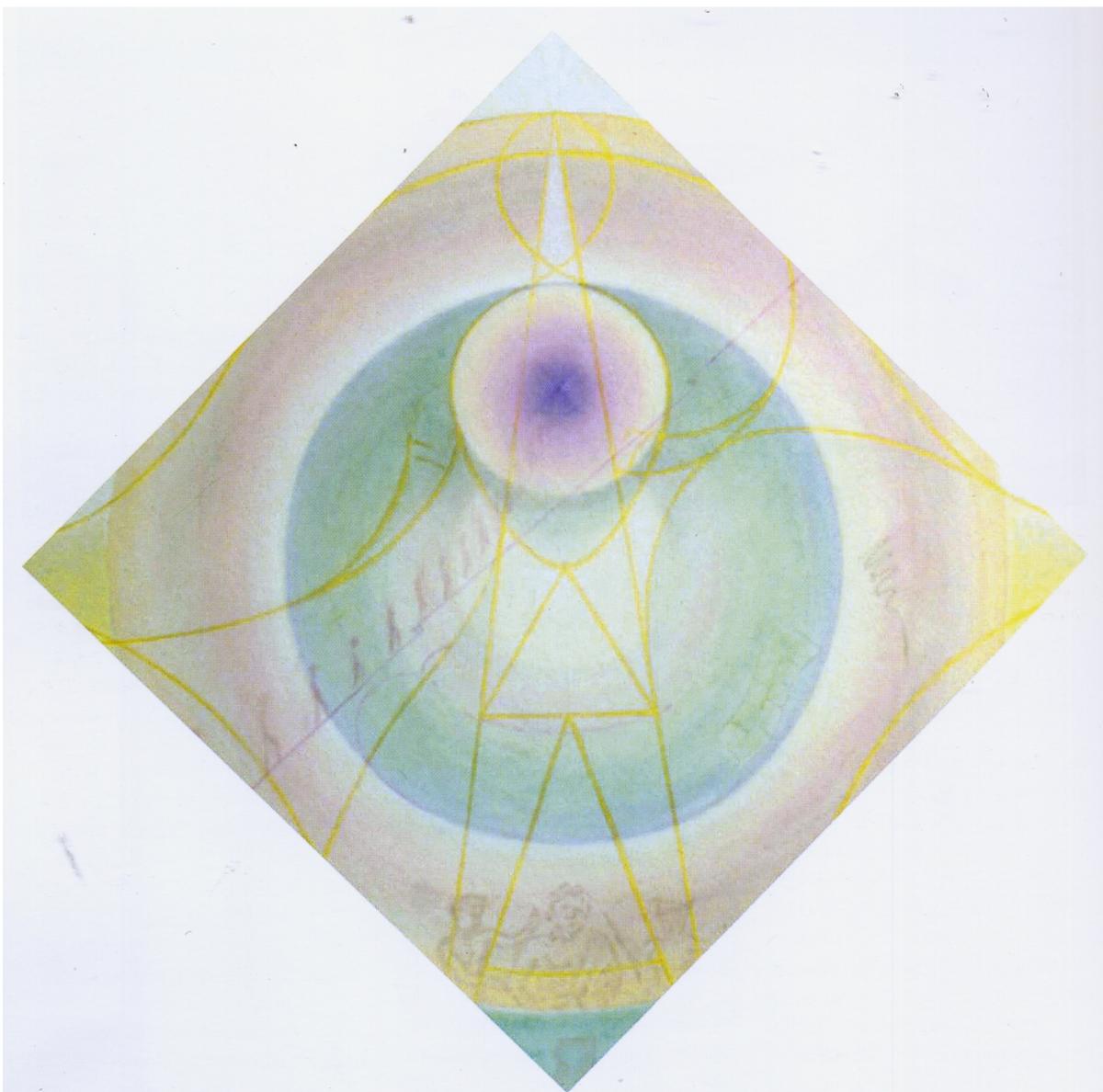
GIAN LUIGI CASTELLI  
Demian esempio dell'Arte plurispaziale recepente la fisica quantistica  
olio su tela, cm 50x70



GIAN LUIGI CASTELLI

Da Fabbrica di Emozioni a Fabbrica di Giudizi a Fabbrica di Idee a Fabbrica di Racconti  
 installazione

L'osservatore, nonché operatore sul palcoscenico dell'installazione, ispirandosi al dipinto plurispaziale, può scrivere le proprie emozioni, giudizi, idee e racconti e leggere gli scritti delle altre persone, può così constatare che il dipinto si arricchisce e anche se stesso da questa collaborazione e pertanto sperimentare che la collaborazione può sostituire lo scontro spesso foriero di spargimento di sangue.



GIAN LUIGI CASTELLI

**Umano e divino**

olio su tela, cm 60x60

Un divino illuminante col suo bianco e splendente chiarore se lo sguardo è volto all'infinito, infinito simboleggiato nel dipinto

# Gian Luigi Castelli



**Evoluzione: dal Matriarcato e dal Patriarcato all'era della persona ("Personarcato") e oltre**  
Il dipinto vorrebbe preannunciare il "Personarcato" in cui possono liberamente irradiarsi il pensiero, il cuore e il linguaggio di ciascuno e vengono superate divisioni e catalogazioni labili nel tempo e discriminatorie differenze sessuali

Castelli nel 1999 creò il Plurispazialismo o Arte Simultanea o Arte Racconto o Arte Relazione. Le sue opere introducono nell'arte la visione della fisica quantistica con la sua indeterminazione probabilistica e sovrapposizione simultanea degli stati, si presentano come sembianti (che rimandano sempre ad altro, suggeriscono soluzioni non definitive e aprono al racconto) e come campi di forma con potenziale informativo e permettono all'operante fruitore di diventare anche lui un artista io-creatore: egli, navigando, anche alla internet, nella rete relazionale del quadro, specialmente attraverso elementi non già dati, può creare una prima propria immagine del quadro stesso, immagine che egli, ispirandosi ancora al quadro, può modificare senza bloccarsi su una "unica rappresentazione". Come il Futurismo fece a suo tempo, ora il Plurispazialismo, anche in quanto introduce nell'arte la visione quantistica e reti relazionali, internet compreso, interpreta la società a lui attuale e futura.